

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

14 luglio 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 14/07/2026

FABI				
14/07/26	Mf	13	L'italiano diversifica di più	Rovis Elisabetta 1
SCENARIO BANCHE				
14/07/26	Corriere della Sera	38	La Lente - Le strade di Unicredit (e il listino premia Fineco)	Righi Stefano 2
14/07/26	Corriere della Sera	39	Mps, l'ipotesi di un premio ai soci I consigli studieranno le offerte	Polizzi Daniela - Rinaldi Andrea 3
14/07/26	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Intesa, tre progetti negli Usa	... 4
14/07/26	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Caseificio Palazzo, 22 milioni da Banco Bpm per la crescita	... 5
14/07/26	Giornale	19	Bpm, oggi il cda sul risiko bancario	... 6
14/07/26	Italia Oggi	9	Intervista a Enzo Mengoli - Geografia bancaria, è da giocare	Valentini Carlo 7
14/07/26	Italia Oggi	18	Intesa Sp, avanza il green Usa	Galli Giovanni 9
14/07/26	Italia Oggi	28	Agenti contabili in corto circuito	Barbero Matteo 10
14/07/26	Italia Oggi	31	Pensionati, prestiti più facili - Prestiti ai pensionati più sicuri	Cirioli Daniele 11
14/07/26	ItalyPost	17	Cherry Bank, due multe di Bankitalia mentre è nel vivo di un cambio di modello	Fusilli Maria_Gaia 12
14/07/26	Libero Quotidiano	6	Bisogna salvaguardare il credito al consumo	BRU.MAR. 16
14/07/26	Mf	2	Lite russa per Unicredit - Unicredit, lite russa da 460 mln	Dal Maso Elena 17
14/07/26	Mf	2	Mingrone: l'euro digitale potrà favorire Nexi	Deugeni Andrea 19
14/07/26	Mf	3	Cimbri: razionale l'opas di Intesa su Mps	Deugeni Andrea 20
14/07/26	Mf	15	Papa (Bper): è presto per altre aggregazioni	Gerosa Francesca 21
14/07/26	Mf	15	Mastercard vuole cedere Vocalink	Gerosa Francesca 22
14/07/26	Mf	17	Perché la Fed ora chiama King e Rajan per riformarsi - In scia alla lezione di Carli: che ci fanno nella Fed i banchieri centrali Rajan e King	Carli Federico - Bellardini Luca 23
14/07/26	Repubblica Genova	2	Ex sede Carige, slitta di un anno il trasloco degli uffici regionali	A.B. 24
14/07/26	Secolo XIX	13	Shipping, il ritorno delle banche I crediti superano i 300 miliardi	Gallotti Simone 25
14/07/26	Sole 24 Ore	2	Intervista a Jamie Dimon - Dimon: «JPMorgan punta 90 miliardi sull'Italia, ma serve il mercato unico Ue» - Dimon: «JPMorgan è un ponte per gli Usa Puntiamo 90 miliardi sull'Italia, ma serve un mercato unico Ue»	Bufacchi Isabella 26
14/07/26	Sole 24 Ore	28	UniCredit fa causa a Linde per recuperare 460 milioni - UniCredit fa causa a Linde per recuperare 460 milioni	Davi Luca 33
14/07/26	Tempo	15	L'intervento - Quel credito cha arriva alle Pmi ma che troppo spesso non si vede	De Lucia Lumeno Giuseppe 34
WEB				
13/07/26	ADVISORONLINE.IT	1	Le famiglie italiane hanno cambiato portafoglio. In 5 anni Advisor Online	... 35
13/07/26	BUSINESSPEOPLE.IT	1	Ricchezza delle famiglie italiane verso i 6.500 miliardi: crescono azioni, fondi e investimenti	... 37
13/07/26	FINANCIALLOUNGE.COM	1	La ricchezza delle famiglie italiane sale a 6.500 miliardi	... 39
13/07/26	FINANCIALLOUNGE.COM	1	Borse caute, al via trimestrali Usa e sale il patrimonio delle famiglie italiane	... 42
13/07/26	FINANCIALLOUNGE.REPUBBLICA.IT	1	Borse caute, al via trimestrali Usa e sale il patrimonio delle famiglie italiane	... 43
13/07/26	FINANCIALLOUNGE.REPUBBLICA.IT	1	La ricchezza delle famiglie italiane sale a 6.500 miliardi	... 45
13/07/26	INFORMAZIONE.NEWS	1	Famiglie italiane investono in azioni: il patrimonio sfiora i 6.500 miliardi	... 48
13/07/26	MILANOFINANZA.IT	1	Verso il congresso Fabi 2027 Carta Mantiglia (Sassari): tecnologia e presenza sul territorio devono crescere insieme MilanoFinanza News	... 51
13/07/26	STARTMAG.IT	1	Come cambiano i risparmi degli italiani. Report Fabi	... 54
13/07/26	WALLSTREETITALIA.COM	1	Famiglie italiane investono sempre più in azioni, mentre il patrimonio totale raggiunge nuovo record WSI	... 57

LA LIQUIDITÀ RESTA L'ASSET PRINCIPALE, MA CRESCE MENO RISPETTO AGLI ALTRI STRUMENTI

L'italiano diversifica di più

Uno studio **Fabi** mostra come è cambiato il modo di risparmiare dal 2020 a oggi. In salita il peso di azioni, fondi comuni e polizze. In 5 anni ricchezza finanziaria aumentata di oltre 1.600 miliardi

DI ELISABETTA ROVIS
MF-NEWSWIRE

La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane cresce di oltre 1.600 miliardi in sei anni, con un patrimonio delle famiglie ai massimi storici a quasi 6.500 miliardi di euro, in crescita del 35% rispetto al 2020. Emerge da uno studio della **Fabi**, cambia anche il modo di risparmiare. La liquidità resta tra i principali punti di riferimento, ma aumenta anche il peso degli investimenti finanziari e degli strumenti assicurativi, delineando un patrimonio più diversificato rispetto al 2020. Il valore delle azioni detenute dalle famiglie passa da 973,9 miliardi a 2.077,2, +113%. Crescono anche i titoli, da 247,6 miliardi a 523,6 (+111%), e i fondi comuni, da 689,1 a 901,9 miliardi (+30,8%). Si tratta di consistenze patrimoniali che riflettono non soltanto gli investimenti effettuati dalle famiglie nel periodo, ma anche l'andamento dei mercati finanziari.

La liquidità continua a rappresentare una componente fondamentale del patrimonio delle famiglie. Tra il 2020 e il 2025 i biglietti e i depositi aumentano da 1.556,3 a 1.603 miliardi (+3%). L'aumento è riconducibile soprattutto ai conti correnti, cresciuti di 53,7 miliardi (+4,8%), mentre gli altri depositi diminuiscono di 7 miliardi (-1,6%). Pur restando la principale componente del patrimonio finanziario, la liquidità cresce quindi con un'intensità inferiore rispetto agli altri strumenti.

Il confronto tra il 2024 e il 2025 conferma la crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane anche nell'ultimo anno, che aumenta di 446,3 miliardi di euro, passando da 6.041,4 miliardi a 6.487,7 miliardi (+7%). Le azioni registrano la crescita più consistente, aumentando di 292,9 miliardi di euro (+16,4%) e raggiungendo quota 2.077,2 miliardi. Seguono i fondi comuni, che crescono di 58,1 miliardi (+6,9%) fino a 901,9 miliardi, le polizze assicurative, in aumento di 46 miliardi (+4,1%) a 1.174,4 miliardi, e i titoli, che salgono di 27,7 miliardi (+5,6%) fino a 523,6 miliar-

di. Più contenuta, invece, la crescita della liquidità. Conti correnti e depositi aumentano di 23,5 miliardi di euro (+1,5%), raggiungendo 1.603,2 miliardi. L'incremento è determinato solo dai conti correnti (+34,8 miliardi), mentre gli altri depositi registrano una flessione di 11,4 miliardi. La diversa intensità delle crescite evidenzia come, nel 2025, l'aumento della ricchezza finanziaria abbia interessato soprattutto le componenti diverse dalla liquidità, contribuendo a una composizione del patrimonio più articolata rispetto all'anno precedente in cui prudenza e ricerca del rendimento convivono senza contrapporsi.

«Le famiglie italiane restano uno dei principali fattori di stabilità economica del Paese. In cinque anni hanno incrementato la propria ricchezza finanziaria di oltre 1.600 miliardi di euro, raggiungendo livelli mai registrati prima. È un patrimonio costruito nel tempo, frutto del lavoro, della capacità di programmare il futuro», afferma il segretario generale della **Fabi** **Lando Maria Sileoni**, sottolineando che «l'aspetto più interessante che emerge dai dati non riguarda soltanto la crescita della ricchezza, ma la sua evoluzione e diversificazione. La liquidità continua a occupare un ruolo centrale nelle scelte delle famiglie, ma aumenta anche il peso degli investimenti e degli strumenti assicurativi. È il segnale di un patrimonio che diventa più articolato e diversificato, nel quale convivono l'esigenza di mantenere risorse disponibili e quella di valorizzare il capitale nel medio-lungo periodo. Una ricchezza di queste dimensioni aumenta anche la responsabilità del sistema bancario. Quando milioni di famiglie affidano alle banche il proprio patrimonio, diventa ancora più centrale il valore della consulenza, fondata sulla professionalità, sull'esperienza e sulle competenze di chi opera nel settore. Il rapporto di fiducia con i clienti è essenziale nella gestione del risparmio». (riproduzione riservata)



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Lente

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Le strade di Unicredit (e il listino premia Fineco)

di **Stefano Righi**

Il riassetto del sistema bancario italiano continua a tenere banco a Piazza Affari, dove ieri, in una seduta piatta, con l'indice milanese che ha chiuso in progresso dello 0,37 per cento, Fineco ha guadagnato in chiusura l'1,79 per cento a 23,26 euro, dopo una giornata vissuta tutta in positivo, con un massimo a 23,46 euro. La banca digitale guidata da Alessandro Foti, forte di una rete di 3 mila consulenti finanziari, con 175 miliardi di masse in gestione e una fabbrica prodotti in Irlanda (Fam), sembra infatti poter essere il possibile target di Andrea Orcel, l'amministratore delegato di Unicredit (-0,48 per cento ieri), desideroso di migliorare la presenza del proprio gruppo in Italia dopo il successo dell'offerta pubblica di scambio sulla tedesca Commerzbank. Arrivato a ridosso del 50 per cento nel capitale della banca di Francoforte e con un buffer di capitale soddisfacente (Cet 1 ratio al 12,50 per cento rispetto a un limite imposto dalla Bce del 10,20 per cento), Unicredit sta scrutando il mercato domestico dove, con l'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps, le possibili alternative vanno assottigliandosi. Fineco, che in Borsa capitalizza 14 miliardi, è una public company: dopo la cessione da parte proprio di Unicredit, avvenuta nel 2019, non c'è un azionista di riferimento e questo rafforza la convinzione di molti osservatori su una possibile operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.26402 - L.1878 - T.1619



Mps, l'ipotesi di un premio ai soci I consigli studieranno le offerte

Palazzo Chigi, l'ipotesi di mantenere la quota nell'istituto toscano

Risiko bancario

di **Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

Si è aperta una settimana di appuntamenti rilevanti sul fronte del risiko bancario. Oggi si riunirà il cda di Banco Bpm, che farà il punto sulla proposta di aggregazione inoltrata a Monte Paschi lo scorso 6 giugno. Ma per il ceo Giuseppe Castagna sarà anche l'occasione per un'informativa ai consiglieri sul Crédit Agricole che un mese fa ha incrementato la propria partecipazione al 29,3% del capitale dell'ex popolare milanese.

Giovedì invece toccherà a Siena riunire il suo cda. L'attesa è che l'ad Luigi Lovaglio fornisca una prima valutazione sull'offerta di Intesa Sanpaolo che prevede l'assegnazione di 16 azioni ogni 10 azioni Mps, più un euro in contanti. Il corrispettivo implicito è pari a circa 10,09 per azione, per un valore complessivo di 30,6 miliardi.

La combinazione avanzata dal Banco è invece ancora tutta da costruire. Vista la corsa del titolo di Siena — Mps capitalizza quasi 35 miliardi contro i poco meno 24 dell'istituto di Piazza Meda — difficilmente potrà prendere la forma di un «merger of equals», cioè di un'aggregazione alla pari, così come Castagna e il board avevano proposto a Rocca Salimbeni.

I tempi e le condizioni di una eventuale contromossa dell'ex popolare su Monte Paschi sono dettati dal progetto stesso di Intesa Sanpaolo. E il piano alternativo dovrebbe maturare in tempi molto stretti. Entrambi gli istituti infatti dovrebbero convocare le rispettive assemblee straordinarie entro luglio (Siena poiché in passivity rule) così da pre-

sentare agli investitori la nuova offerta parallelamente a quella di Intesa, la cui assise sarà invece chiamata a esprimersi il 10 settembre. In questo caso, per altro, basterebbero i conti trimestrali dei due istituti per fissare la data in calendario. Ma il lavoro determinante riguarda l'entità dell'eventuale offerta. Il Banco — spiegano gli analisti — dovrebbe presentarsi con un pacchetto che valorizza il Monte a circa 11,5 euro per azione, vale a dire una proposta da 35 miliardi. Quella di Intesa vale 10,9 euro tra azioni e contanti, ma è sicuramente destinata ad arrotondarsi grazie ai corsi di Borsa.

«Il Monte del Paschi è una risorsa di grande valore del Paese e il potenziale è più di 30 miliardi», ma forse ben di più, aveva fatto sapere sabato Lovaglio. Mps inoltre deve ancora finalizzare la fusione con Mediobanca; le assemblee straordinarie non sono state ancora calendarizzate, e c'è da considerare il valore racchiuso nella quota in Generali.

Advisor fin qui hanno lavorato su tutte le ipotesi tecniche. Inclusa quella di un dividendo straordinario da offrire agli azionisti post fusione. Le risorse per questa operazione potrebbero arrivare dalle riserve tecniche del Monte post-fusione — nel caso in cui il 13,2% di Generali, in portafoglio a Mps attraverso Mediobanca — passasse in capo a Bpm Vita che già possiede il Danish compromise: in questo modo si libererebbe nuova liquidità al servizio di un'extra cedola. Ma potrebbe non bastare. Bisognerà poi vedere come si muoveranno gli altri attori sulla plancia del risiko. Secondo indiscrezioni, Palazzo Chigi al momento non ha intenzione di vendere il suo 4,8% in Mps. Unicredit invece, dopo il fronte tedesco, potrebbe rientrare in gioco in Italia proprio lavorando sulle alchimie della sua quota nel Leone (circa 10%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siena Luigi Lovaglio, ceo di Monte dei Paschi di Siena



Milano Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm



Sussurri & Grida**Intesa, tre progetti negli Usa**

La divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo finanzia tre progetti negli Usa per le rinnovabili: circa 5 miliardi di dollari per il progetto in California e 382 milioni per i due impianti fotovoltaici in Texas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1678 - T.1619



Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Sussurri & Grida
Caseificio Palazzo, 22 milioni
da Banco Bpm per la crescita

Caseificio Palazzo sigla con Banco Bpm un'operazione da 22 milioni per rafforzare la struttura finanziaria e il piano di crescita 2026-2033.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa **Pressing sull'Agricole
per l'autonomia**

Data Stampa 0006640-Daily Stampa 0006640

Bpm, oggi il cda sul risiko bancario



■ Proseguono le manovre del risiko bancario. Oggi è previsto un consiglio di amministrazione ordinario di Banco Bpm (in foto l'ad Giuseppe Castagna), ma dovrebbe essere prevista un'informativa sul risiko bancario. Secondo *AdnKronos*, l'istituto di Piazza Meda avrebbe intensificato un'interlocuzione con Crédit Agricole per ottenere garanzie sulla tutela dell'autonomia della banca. No comment da parte del Banco. Sullo sfondo i rumors che indicano un possibile nuovo interessamento di Unicredit sull'istituto di Piazza Meda. Dopo la chiusura con successo dell'offerta pubblica di scambio sulla tedesca Commerzbank, l'amministratore delegato Andrea Orcel potrebbe riprendere in mano il dossier Bpm

dopo il tentativo precedentemente fallito. Ma ora lo scenario è profondamente cambiato e rende un'eventuale operazione più complessa: i francesi, primi azionisti di Banco Bpm, hanno in pugno circa il 30% della banca e non sembrano orientati a mollare la presa con facilità soprattutto dopo l'annunciata fine del contratto di distribuzione tra Unicredit e la società dei fondi d'investimenti Amundi. Intanto, c'è attesa per il cda di Mps fissato per giovedì. Le ultime indiscrezioni vedono perdere quota le ipotesi di un rafforzamento di Generali nel capitale del Monte, a causa dell'alto assorbimento di capitale che comporterebbe l'operazione, stante l'inapplicabilità del Danish Compromise.



Enzo Mengoli, Banca di Bologna: le banche locali presidiano le zone lasciate sguarnite

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Geografia bancaria, è da giocare

Le banche di credito cooperativo rafforzate dalla riforma

Il presidente della Banca di Bologna dice: «Non abbiamo nessun complesso d'inferiorità rispetto alle grandi banche. Ritengo che più il sistema si concentrerà e più si apriranno spazi per le banche locali. La vicinanza ai territori consente di conoscere meglio la clientela e di prendere decisioni supportate da valutazioni che non siano solo frutto di algoritmi»

«Per quanto riguarda le banche di credito cooperativo» dice Enzo Mengoli «è indubbio che la riforma del 2016, con la creazione dei gruppi a cui le singole banche debbono aderire, nel nostro caso la Cassa Centrale Banca, riuscirà a creare economie di scala e con il meccanismo delle garanzie incrociate potrà prevenire situazioni di criticità»

DI CARLO VALENTINI

«Sul risiko bancario in corso vi sono elementi che fanno ritenere si andrà verso una soluzione Intesa-Bper, ma non è scontato. A breve il Cda di Monte Paschi si esprimerà sulle due proposte ma ci saranno poi da affrontare l'Antitrust e la Vigilanza. Durante questo iter diversi fattori, pure economici, potranno subire cambiamenti, anche imprevedibili. Non è da escludere che Unicredit, risolta la faccenda Commerzbank possa dar vita a un secondo round del risiko». Enzo Mengoli, è stato per 32 anni direttore generale di Banca di Bologna, ora ne è il presidente. L'istituto è tra i principali protagonisti della galassia del credito cooperativo e aderisce a Cassa Centrale Banca, ha 34 filiali, 58mila clienti e 16mila soci, ha chiuso il 2025 con oltre 5,8 miliardi tra raccolta complessiva e impieghi e 23,8 milioni di utile netto.

«Nessun complesso d'inferiorità rispetto alle grandi banche» dice - ritengo che più il sistema si concentrerà più si apriranno spazi per le banche locali. La vicinanza ai territori consente di conoscere meglio

la clientela e di prendere decisioni supportate da valutazioni che non siano solo frutto di algoritmi. La vicinanza dei centri decisionali ai territori e l'attenzione a tutti i segmenti di clientela e non solo a quelli più redditizi sono fattori competitivi importanti. Per quanto riguarda le banche di credito cooperativo è indubbio che la riforma del 2016, con la creazione dei gruppi a cui le singole banche debbono aderire, nel nostro caso la Cassa Centrale Banca, riuscirà a creare economie di scala e con il meccanismo delle garanzie incrociate potrà prevenire situazioni di criticità. Questo senza snaturare la governance territoriale delle singole banche».

Domanda. Quali sono i punti di forza e di debolezza di una banca locale?

Risposta. I punti di forza sono la vicinanza e la conoscenza del territorio, la stabilità della rete fisica, certamente in controtendenza, e per quanto riguarda le banche di credito cooperativo, che rappresentano ormai la quasi totalità delle banche locali, la solidità patrimoniale. Nel rapporto tra il capitale primario della banca (azioni e riserve) e le sue attività ponderate per il rischio, si posizionano nettamente sopra la media dei grandi gruppi. Per il resto più che punti di debolezza li chiamerei punti di attenzione, rischi che vanno affrontati e risolti, a cominciare dai gap digitali rispetto ai grandi player. Le Capogruppo devono, in tema di Information Technology e Intelligenza Artificiale, consentire alle ban-

che di rimanere al passo con la concorrenza dei grandi istituti, si tratta di un aspetto fondamentale per resistere alla concorrenza. Inoltre le Capogruppo devono fornire supporto alle attività corporate, investment banking, bancassicurazione, wealth management. In questo modo si unisce al localismo la capacità di competere.

D. Come giudica lo stato di salute dell'economia?

R. L'Italia sta vivendo una fase di crescita modesta in una situazione di crescente incertezza legata alla situazione geopolitica e al rincaro energetico che ne è una conseguenza. Le regioni a vocazione manifatturiera e a forte export sono più esposte a questi rischi.

D. Nell'attuale situazione come tutelare il risparmio?

R. Con una logica di diversificazione dei prodotti (obbligazioni, fondi, ETF, azioni), delle scadenze e delle valute. L'inflazione è risalita e i risparmiatori devono considerare il rendimento al netto della perdita del potere d'acquisto.

D. Cosa chiedere alla politica?

R. Sarebbe necessario un piano energetico strutturale, contenere il fenomeno dell'incertezza normativa che scoraggia gli investimenti, realizzare una riforma radicale per ottenere una semplificazione della macchina burocratica e



mettere in atto meccanismi efficaci per combattere l'evasione.

D. C'è chi invoca una patrimoniale. Sarebbe opportuna?

R. Ci sono già forme di tassazione patrimoniale ed è un tema controverso. In ogni caso un conto è applicare una patrimoniale a redditi già tassati in passato altro è applicarla a redditi che per vari motivi non hanno subito alcuna tassazione.

D. C'è anche chi propone un prelievo sugli extraprofitto delle banche.

R. Cosa significa extraprofitto? È un concetto giuridicamente ed economicamente ambiguo. Penso che le strade per reperire risorse per le finanze pubbliche debbano essere altre. Ciò detto altra cosa sono situazioni emergenziali che sono eticamente difendibili.

D. Le regole bancarie europee sarebbero da cambiare?

R. Certamente. Siamo in presenza di una complessità normativa e di reporting eccessiva.

D. Sono prevedibili aumenti del tasso di interesse da parte della Bce?

R. Sì. Prevedibili ma a mio parere non auspicabili.

D. Cosa cambierà nell'attività bancaria con l'intelligenza artificiale?

R. Ridisegnerà profondamente la struttura organizzativa liberando risorse umane per attività a maggior valore aggiunto e relazionali. Le attività più interessate saranno la gestione del credito e del rischio connesso, il servizio ai clienti, il back-office e in generale i controlli.

D. Quali sono le strategie di sviluppo di Banca di Bologna?

R. La banca registra percentuali di crescita molto superiori alla media del sistema e sono convinto che si possa ulteriormente migliorare. Intendiamo crescere in modo verticale sul nostro territorio che vede Bologna baricentro con Imola e Modena che idealmente ne delimitano l'area di espansione, mantenendo la via Emilia come principale asse di gravitazione.

— © Riproduzione riservata —



Enzo Mengoli

Finanziati con altre banche tre progetti di energie rinnovabili per 4,7 miliardi di euro

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Intesa Sp, avanza il green Usa

Doninelli: sosteniamo l'evoluzione del sistema energetico

DI GIOVANNI GALLI

Nuovo sostegno di Intesa Sanpaolo allo sviluppo delle energie rinnovabili negli Stati Uniti. La divisione Imi Cib ha partecipato al finanziamento di tre progetti energetici in Texas e California, che contribuiranno ad ampliare la capacità di generazione da fonti rinnovabili e di accumulo in due dei più importanti mercati energetici del paese.

In California la Ca' de Sass ha preso parte, insieme a un pool di banche, al finanziamento per 5 miliardi di dollari (4,38 mld euro) in favore del progetto Darden sviluppato da Ipx Power nella Central Valle su terreni agricoli dismessi. Sarà in grado di generare fino a 1,15 GWac/1,6 GWp di energia solare e includerà un sistema di accumulo energetico da 4,6 Gwh, con l'entrata in esercizio prevista nel 2028.

Il gruppo bancario italiano ha inoltre partecipato in Texas al finanziamento in pool per 382 milioni di dollari (334 mln euro) dei progetti Pepper Solar e Lucky 7 Solar sviluppati da Sabanci Renewables. I due impianti fotovoltaici, situati rispettivamente nelle contee di McLennan e Hopkins, avranno una capacità complessiva di 286 Mwp ed entreranno in esercizio entro il 2027. Sabanci Renewables, controllata della holding turca Sabanci holding, è una piattaforma americana focalizza-

ta sullo sviluppo, la costruzione e la gestione di impianti solari utility-scale. L'operazione punta a sostenere la costruzione e la messa in esercizio dei due impianti. I progetti rafforzeranno l'infrastruttura energetica del Texas, supportando la crescente domanda di energia e favorendo l'integrazione di nuova capacità rinnovabile nella rete elettrica regionale.

Queste iniziative si aggiungono ai progetti supportati da Intesa Sanpaolo nelle energie rinnovabili in Usa, tra cui il recente finanziamento del progetto di accumulo energetico Roccasecca in Nevada. «Lo sviluppo di nuove infrastrutture energetiche richiede competenze specialistiche e la capacità di strutturare soluzioni finanziarie adeguate alla complessità dei singoli progetti», ha riferito Nicola Doninelli, head of Distribution platforms & Gtb della divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo. «Forte di una lunga esperienza nel project finance e di una consolidata presenza nelle principali operazioni del settore energia e infrastrutture, la divisione Imi Cib continua a supportare clienti e operatori nella realizzazione di investimenti strategici negli Stati Uniti e a livello internazionale, contribuendo allo sviluppo di nuova capacità rinnovabile e all'evoluzione del sistema energetico».

— © Riproduzione riservata —



POSTE/La Corte conti: occorre un effettivo potere di gestione. Urge un intervento normativo

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Agenti contabili in corto circuito

Non basta il maneggio di denaro a definire la responsabilità

DI MATTEO BARBERO

Agenti contabili, semplificazioni a correnti alternate. Se da un lato la giurisprudenza contabile esclude la necessità di nominare nel ruolo le Poste, dall'altro viene confermato che sussiste maneggio di denaro anche in caso di utilizzo degli strumenti elettronici con accredito diretto all'ente. Urge un intervento normativo.

Con la deliberazione n. 76/2026/PAE la Corte dei conti - Sezione regionale di controllo per l'Emilia-Romagna ha chiarito che non è necessario individuare un distinto agente contabile in capo a Poste italiane e di predisporre un autonomo conto di gestione per le movimentazioni dei conti correnti postali.

La pronuncia richiama l'orientamento delle Sezioni riunite (tra cui le deliberazioni n. 30/2014/QM e n. 22/2016/QM), che hanno progressivamente superato una lettura meramente materiale del "maneggio" di denaro pubblico, privilegiando un approccio funzionale. Ai fini della responsabilità contabile, non è sufficiente il semplice transito delle risorse, ma è necessario il conferimento di un effettivo potere di gestione o di disposizione, anche minimo. In

tale prospettiva, Poste Italiane opera come soggetto inter-

mediario tecnico, privo di autonomia decisionale sulle somme riscosse.

La coerenza del sistema è assicurata attraverso l'assetto della tesoreria e l'attribuzione della firma di trattenuta al tesoriere bancario, secondo quanto previsto dalla convenzione di tesoreria e in coerenza con gli articoli 195, 209 e 226 del Tuel. Ne deriva che il tesoriere è l'unico soggetto tenuto a ricomprendere nel proprio conto giudiziale annuale tutte le operazioni afferenti ai conti correnti postali dell'ente, incluse giacenze iniziali e finali e versamenti, garantendo la riconciliazione complessiva della cassa.

L'impianto interpretativo della Corte emiliano-romagnola potrebbe essere utile per affrontare le questioni ancora aperte connesse alle nuove modalità di incasso digitale ed elettronico, inclusi i pagamenti tramite Pos e i flussi PagoPA. Al riguardo, segnaliamo in senso contrario la recente delibera n. 132/2026, la Sezione Regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, la quale, richiamando la costante giurisprudenza contabile, ha riscontrato il maneggio di denaro pubblico anche nel caso in cui la riscossione

delle entrate avvenga mediante strumenti elettronici di pagamento, con conseguente obbligo di resa del conto giudiziale anche nell'ipotesi in cui le somme riscosse confluiscono direttamente nel conto del tesoriere, senza transito nelle disponibilità materiali dell'incaricato.

La riconducibilità normativa dei pagamenti elettronici al concetto di denaro pubblico sarebbe peraltro confermata dall'articolo 5, comma 4, del Codice per l'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005), che definisce le linee guida per l'attuazione dei pagamenti con modalità informatiche. In questa prospettiva, l'espressione "maneggio di denaro" deve dunque comprendere tutti i crediti dell'amministrazione che il contabile ha l'obbligo di riscuotere, anche se la riscossione viene effettuata da altri soggetti (subagenti contabili, POS, conto corrente postale) o con carta di credito.

È evidente che si tratta di una complicazione che meriterebbe di essere eliminata. Ma è l'intera materia dei conti giudiziali che andrebbe ripensata in chiave più moderna e snella: se pensiamo che ogni anno vengono trasmessi e parificati fra i 40mila e i 50mila conti, spesso per poche decine di euro, si comprende come i margini di semplificazione siano enormi.

— © Riproduzione riservata —



Pensionati, prestiti più facili

Cessione del quinto: richieste, gestione ed estinzione saranno svolte con canali telematici dedicati. Introdotta una verifica evoluta dell'identità del richiedente

Finanziamenti più semplici e sicuri per i pensionati. Richieste, gestione ed estinzione, infatti, saranno svolte con canali telematici dedicati. Inoltre, a maggior tutela dei pensionati, l'identità potrà essere verificata con modalità evolute: oltre al documento di riconoscimento, andrà confermata dal codice OTP inviato dall'Inps. Le novità sono contenute nel nuovo schema di convenzione Inps per i prestiti con cessione del quinto della pensione.

Cirioli a pag. 31

Approvato dall'Inps il nuovo schema di convenzione per banche e intermediari finanziari

Prestiti ai pensionati più sicuri

Gestione online (e codice OTP) per la cessione del quinto

DI DANIELE CIRIOLI

Finanziamenti più semplici e sicuri per i pensionati. Richieste, gestione ed estinzione, infatti, saranno svolte esclusivamente online, attraverso canali telematici dedicati. Inoltre, a maggior tutela dei pensionati, l'identità potrà essere verificata con modalità flessibili ed evolute: oltre al classico documento di riconoscimento, andrà confermata dal codice OTP inviato dall'Inps. Le novità sono contenute nel nuovo schema di convenzione Inps per i prestiti con cessione del quinto della pensione, adottato con deliberazione del cda n. 55/2026 e illustrato nel messaggio n. 2308/2026. Il nuovo schema di convenzione, destinato a banche e intermediari finanziari, ha validità triennale dal 1° maggio 2026 al 30 aprile 2029.

Un prestito. La «cessione del quinto della pensione» è un prestito che il pensionato può ottenere da una banca o da un intermediario, rimborsato attraverso addebito automatico mensile sulla pensione effettuato da Inps. L'addebito non può superare un quinto dell'importo mensile della pensione. La durata del prestito non può superare 10 anni ed è obbligatoria la copertura assicurativa per il ri-

schio di premorienza del titolare della prestazione.

Perché la convenzione. Banche e società finanziarie interessate a concedere prestiti con cessione del quinto della pensione possono operare previo accreditamento all'Inps e devono aderire a una convenzione, al fine di tutelare i pensionati garantendo tassi più favorevoli rispetto a quelli di mercato. L'Inps ha approvato un nuovo schema di convenzione valido nel triennio 2026/2029.

Le novità. Tra le novità, la convenzione rafforza la tutela ai pensionati nella comunicazione della quota cedibile di pensione. La banca, per poter interrogare l'Inps, deve identificare il pensionato tramite documento di riconoscimento o altre procedure conformi alle regole Ue sull'identità digitale, nonché con un ulteriore elemento di riscontro: l'OTP inviato dall'Inps sul cellulare certificato del pensionato oppure l'indicazione dell'importo, fino ai centesimi, di una delle ultime due mensilità di pensione.

Operatori tracciati. Cambiano, inoltre, le modalità per l'accesso ai servizi informatici. Ogni interrogazione, infatti, dovrà sempre riportare il codice identificativo dell'operatore che la effettua, così da renderne

sempre possibile la tracciabilità. Le società convenzionate dovranno disciplinare l'eventuale ricorso a soggetti esterni nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali, restando comunque responsabili dell'attività svolta per loro conto.

Solo servizi telematici. La convenzione estende l'utilizzo esclusivo delle procedure telematiche ai servizi dedicati alle richieste di chiusura o rimodulazione dei piani di ammortamento in caso di estinzione anticipata, totale o parziale, del finanziamento o di annullamento del contratto. Aggiornati, infine, gli oneri dovuti all'Inps per il servizio prestato: per il 2026 il rimborso per l'estrazione del riteo pensionistico è confermato in 2,03 euro per ciascuna cessione, importo destinato a essere rideterminato annualmente sulla base della contabilità analitica dell'Istituto.

— © Riproduzioni riservate —



L'APPROFONDIMENTO Data Stampa 0006640

Cherry Bank, due multe di Bankitalia mentre è nel vivo di un cambio di modello

Maria Gaia Fusilli a pagina 17

Due sanzioni della Banca d'Italia, utili scesi a 21,5 mln e un'attività storica, quella nei crediti deteriorati, sempre meno redditizia. La banca padovana resta patrimonialmente solida, ma deve dimostrare che la crescita costruita con acquisizioni e operazioni straordinarie può tradursi in redditività ordinaria e controlli all'altezza delle dimensioni raggiunte.

Cherry Bank, due multe di Bankitalia mentre è nel vivo di un cambio di modello

Per l'istituto fondato da Giovanni Bossi due sanzioni per carenze nei controlli, rischi e lacune antiriciclaggio. Intanto risultati 2025 ancora molto legati a componenti eccezionali. La sfida: costruire redditività ordinaria

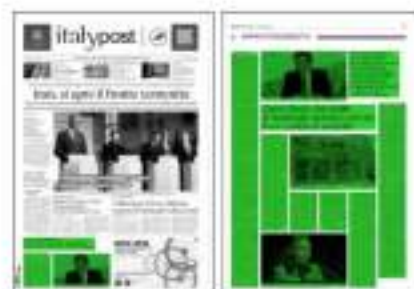
di Maria Gaia Fusilli

Due sanzioni della Banca d'Italia, utili scesi a 21,5 milioni e un'attività storica, quella nei crediti deteriorati, diventata meno redditizia e più regolamentata. Per Cherry Bank non sono segnali sufficienti per parlare di crisi, ovviamente. Ma indicano che la fase della crescita tumultuosa, sostenuta dalle acquisizioni e dalle occasioni offerte dal mercato degli Npl, ha lasciato il posto a un passaggio ben più complesso:

trasformare una banca nata nelle "special situations" in un istituto diversificato, capace di produrre redditività ordinaria e di dotarsi di controlli adeguati alle dimensioni raggiunte.

La banca padovana guidata da Giovanni Bossi ha chiuso il 2025 con un utile netto di circa 21,5 milioni, corrispondente a una redditività del capitale del 10,4%. È in calo rispetto ai 30,1 milioni e al Roe del 16,7% del 2024: un arretramento di quasi un terzo tra due esercizi omogenei, entrambi suc-

cessivi alle grandi fusioni. Il confronto con i 79,5 milioni del 2023 sarebbe ancora più impietoso — una flessione del 73% — ma meno significativo: quel risultato era stato gon-



fiato dal badwill della fusione con Banca Popolare Valconca, il vantaggio contabile derivante dall'acquisizione di attività a un prezzo inferiore al loro valore netto.

Anche l'esercizio 2025, in ogni caso, è tutt'altro che privo di poste straordinarie. Il margine di intermediazione, pari a 158,6 milioni, poggia solo in parte sulla gestione tipica: il margine di interesse vale 37,8 milioni e le commissioni nette 17,1 milioni, mentre la quota maggiore proviene da due componenti di natura non ricorrente o in esaurimento. Da un lato l'attività di trading sui crediti fiscali, ormai in run-off dopo le modifiche normative sul Superbonus, ha contribuito per 53,6 milioni; dall'altro la cessione di una parte significativa del portafoglio di titoli di Stato ha prodotto una plusvalenza di 49,1 milioni. Messe insieme, queste due voci valgono circa cento milioni.

Resta evidente la fragilità della redditività ordinaria: l'utile scende perché si esauriscono le componenti straordinarie, mentre il nucleo più "tipico" — interessi e commissioni, in crescita ma ancora sotto i cinquanta milioni — non basta a reggere i rendimenti del passato. Questo nonostante il totale dell'attivo fosse pari a circa 3,2 miliardi nel 2023, salito a 4,4 miliardi alla fine del 2024, con una crescita superiore al 37% in un solo esercizio, per poi assestarsi a 4,5 miliardi circa a fine 2025. Nello stesso periodo il patrimonio netto è passato da 165,1 a 194,5 milioni e poi — anche grazie ad un aumento di capitale — a 218,7 milioni.

La questione non è soltanto contabile. Cherry nasce dall'integrazione tra Banco delle Tre Venezie e Cherry 106, l'intermediario specializzato nei crediti deteriorati fondato da Bossi dopo l'uscita da Banca Ifs. Alla fine del 2023 ha incorporato Banca Popolare Valconca, acquisendone filiali, depositi e clientela retail. A fine 2025 è inoltre salita al 19,1% di Banca Macerata.

Incorporare una banca territoriale significa integrare anagrafiche, sistemi informatici, procedure di valutazione, culture aziendali e portafogli di clienti differenti. Allo stes-

so tempo, l'allargamento al retail e al wealth management richiede strutture commerciali e operative più pesanti. Se i costi crescono più rapidamente del ricavi ordinari, la maggiore dimensione non si traduce automaticamente in maggiore redditività.

Il dato più eloquente è il cost/income, il rapporto tra costi operativi e ricavi, salito nel 2025 al 73,3% dal 67,7% dell'anno precedente: un livello elevato e per giunta in peggioramento. La componente più tradizionale, la banca commerciale, è ancora poco sviluppata e sconta costi in crescita — per l'integrazione informatica, per l'organico salito a 618 persone, per la rete — senza disporre ancora di un fatturato ordinario sufficiente a giustificarli. Con margine di interesse e commissioni fermi complessivamente a poco più di cinquanta milioni, a fronte di oltre centosedici milioni di costi operativi, la redditività resta in larga parte appesa ad attività non ordinarie.

Anche il mercato che aveva favorito la nascita di Cherry è cambiato. Negli anni successivi alla crisi bancaria i grandi istituti italiani dovevano liberarsi rapidamente di enormi stock di sofferenze e gli operatori specializzati potevano acquistare portafogli a prezzi fortemente scontati. Oggi le sofferenze presenti nei bilanci bancari sono molto diminuite, la concorrenza è aumentata e le opportunità più semplici e redditizie si sono ridotte.

A ciò si aggiunge il nuovo quadro introdotto dal decreto legislativo 116 del 2024, che ha recepito la direttiva europea sui mercati secondari dei crediti deteriorati, e dalle disposizioni applicative della Banca d'Italia del febbraio 2025. Le regole hanno rafforzato i requisiti per i gestori di crediti, gli obblighi di governance, la tutela dei debitori, i controlli sulle esternalizzazioni e gli adempimenti informativi. Ne derivano maggiori costi di compliance e una minore flessibilità operativa.

La diversificazione appare quindi insieme una scelta e una necessità. Il modello basato sulla selezione opportunistica degli Npl non è più sufficiente a sostenere da solo

i ritmi del passato. Cherry deve dimostrare di saper produrre utili ricorrenti attraverso il credito alle imprese, la consulenza patrimoniale e il corporate banking, senza perdere la capacità di cogliere le operazioni speciali che ne hanno costituito l'origine.

È in questa fase che si collocano le due sanzioni deliberate dalla Banca d'Italia il 21 aprile 2026. Entrambe ammontano a 100 mila euro e derivano dall'ispezione condotta tra il 1 ottobre 2024 e il 24 gennaio 2025. Una riguarda carenze nel governo e nei controlli dei rischi; l'altra irregolarità nell'applicazione della normativa antiriciclaggio.

Sul secondo versante, Bankitalia ha accertato carenze «in materia di profilatura, di adeguata verifica e di collaborazione attiva». Significa che sono stati rilevati problemi nei processi utilizzati per attribuire ai clienti un corretto livello di rischio, identificarne il titolare effettivo, verificare la natura delle operazioni e valutare l'eventuale necessità di segnalazioni all'Unità di informazione finanziaria.

Non viene contestato alla banca di avere riciclato denaro, né il provvedimento pubblico indica operazioni criminali transitate attraverso l'istituto. La contestazione riguarda la tenuta dei presidi preventivi. Il procedimento mostra comunque che Cherry ha reagito. Il servizio di Vigilanza aveva proposto una sanzione antiriciclaggio da 130 mila euro; il Direttorio l'ha ridotta a 100 mila, tenendo conto dell'azione correttiva avviata dalla banca. Le osservazioni difensive non sono state considerate sufficienti a eliminare gli addebiti, ma gli interventi adottati hanno avuto un valore attenuante.

L'importo complessivo delle multe, 200 mila euro, è modesto rispetto ai 21,5 milioni di utile e agli oltre 4 miliardi di attivi. Il problema, dunque, non è patrimoniale. Il Cet1 nel 2025 si è attestato al 16,3% in leggero calo rispetto al 2024 (16,46%) che era comunque in crescita sul 2023. I numeri descrivono una banca capitalizzata e non un istituto alle prese con un'emergenza di stabilità.

La risposta più visibile è arrivata sul terreno della governance, che era stato uno dei principali fuochi dell'ispezione: in una banca in cui Bossi è al tempo stesso amministratore delegato e primo azionista, la Vigilanza ha guardato con particolare attenzione all'equilibrio degli organi. All'inizio di febbraio 2026 l'assemblea ha rinnovato il consiglio, portando gli amministratori indipendenti da cinque a sei su nove, ed è arrivata come presidente Marina Natale, ex direttrice finanziaria di UniCredit ed ex amministratrice delegata di Amco, la società pubblica specializzata nella gestione dei crediti deteriorati. Un profilo istituzionale ed esterno alla compagine di Bossi, chiamato forse come "figura di garanzia".

Cherry rimane dunque una banca patrimonialmente solida, ma ancora alla ricerca del proprio equilibrio definitivo. La prima fase del progetto di Bossi è riuscita: costruire in pochi anni un istituto con oltre 4 miliardi di attivi partendo da un operatore specializzato nei crediti deteriorati. La seconda prova sarà più difficile: trasformare quella crescita in profitti stabili, integrare davvero le attività acquisite e dimostrare alla Vigilanza che la qualità dei controlli è ormai all'altezza delle dimensioni raggiunte.



— Bossi, Ad e principale azionista di Cherry Bank (AnsaFoto)



— Giovanni Bossi, amministratore delegato e principale azionista di Cherry Bank (AnsaFoto)



— Filiale di Venezia di Cherry Bank (Imagoeconomica)



— Marina Natale, presidente di Cherry Bank da febbraio 2026 (Imagoeconomica)

BISOGNA SALVAGUARDARE IL CREDITO AL CONSUMO

*L'aumento del costo
del denaro serve
a combattere l'inflazione
ma interviene anche
sul costo dei prestiti
che alimentano i consumi*

Il ritorno della Banca Centrale Europea a una politica di rialzo dei tassi d'interesse riaccende il dibattito sugli effetti che il costo del denaro potrà avere sull'economia reale. A preoccupare sono soprattutto le ripercussioni sui bilanci delle famiglie, sui consumi e sulla capacità di investimento delle imprese, in particolare delle piccole e medie aziende. Il tema è stato affrontato nel corso del Cnpr Forum "La Bce aumenta il costo del denaro: quale futuro per famiglie e imprese?", promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili.

A esprimere il punto di vista dei professionisti è stata Pasqua Borracci, commercialista e revisore legale dell'Ordine dei commercialisti di Bari. Secondo Borracci, la scelta della Bce può essere condivisibile sotto il profilo tecnico nella lotta all'inflazione, ma impone una riflessione sulle conseguenze concrete per cittadini e imprese. «L'aumento dei tassi è uno strumento pensato per contenere l'inflazione, ma produce inevitabilmente effetti anche sul costo del credito al consumo», ha spiegato. Prestiti personali, finanziamenti e acquisti rateali diventano più onerosi e questo rischia di comprimere ulteriormente la capacità di spesa delle famiglie, già messe alla prova dall'aumento del costo della vita. Non meno rilevanti sono le conseguenze per il sistema produttivo: le piccole imprese, che spesso ricorrono al credito per finanziare investimenti e occupazione, potrebbero trovarsi a operare con minore liquidità e maggiori difficoltà di accesso ai finanziamenti. Per questo, secondo la commercialista, è necessario accompagnare la politica monetaria con interventi mirati ca-

paci di sostenere l'economia reale.

Le conclusioni del confronto, moderato da Anna Maria Belforte, sono state affidate a Paolo Longoni, consigliere dell'Istituto nazionale Esperti contabili, che ha proposto una riflessione più ampia sugli strumenti disponibili per contrastare l'inflazione.

«Quando una banca centrale aumenta i tassi rende il denaro più costoso con l'obiettivo di frenare consumi e investimenti. È una scelta che può rallentare la crescita economica e che, nel caso di un'inflazione alimentata soprattutto dall'aumento dei costi energetici, rischia di non affrontare le cause del problema», ha osservato Longoni.

Secondo il consigliere dell'Istituto nazionale Esperti contabili, è necessario affiancare alla politica monetaria misure di carattere fiscale e industriale. Tra le proposte avanzate figura l'introduzione di un tetto ai tassi sul credito al consumo, per evitare che famiglie e cittadini siano costretti a sostenere oneri finanziari sempre più elevati. Parallelamente, Longoni ritiene indispensabile intervenire sui costi di produzione attraverso sgravi fiscali, incentivi e misure di sostegno alle imprese, oltre a politiche fiscali selettive capaci di incidere sulla domanda senza penalizzare i consumatori più vulnerabili.

BRU. MAR.



LA BANCA VUOLE RECUPERARE QUASI MEZZO MILIARDO CONFISCATO DA MOSCA

Lite russa per Unicredit

*L'istituto italiano fa causa in Germania contro il colosso locale del gas Linde
In ballo 460 milioni posti a garanzia di una JV tra il gruppo tedesco e Gazprom*

Michelski e Del Miso alle pagine 2 e 4

L'ISTITUTO DI ORCEL FA CAUSA IN GERMANIA CONTRO IL COLOSSO DEL GAS TEDESCO LINDE

Unicredit, lite russa da 460 mln

La banca vuole recuperare quasi mezzo miliardo confiscato in Russia, garanzia di un consorzio con una JV di Gazprom

DI ELENA DAL MASO

Unicredit, Deutsche Bank e altre banche europee hanno citato in giudizio il colosso tedesco dei gas industriali Linde per stabilire chi debba sostenere i costi delle sanzioni contro Mosca. In gioco ci sono centinaia di milioni di euro di attività sequestrate dai tribunali russi.

Il primo procedimento sarà esaminato oggi dal tribunale di Francoforte, scrive l'FT, dove Deutsche Bank chiede un risarcimento di 260 milioni a Linde per gli asset confiscati dai russi dopo il ritiro del gruppo tedesco da un progetto da 10 miliardi di euro per il trattamento del gas nella Russia nord-occidentale. Ancora da definire la data della prima udienza per Unicredit (ieri al centro, fra l'altro, di un'indiscrezione secondo cui starebbe studiando un'offerta su Finco-Bank, ieri +2% a Piazza Affari, da cui era uscita nel 2019 per fare cassa).

La controversia in Germania rappresenta un importante caso pilota, destinato a chiarire se le banche che hanno emesso garanzie debbano continuare a rispondere delle perdite causate dalle sanzioni oppure se questi costi possano essere trasferiti alle aziende che hanno abbandonato

la Russia.

La vicenda nasce da contratti firmati nel 2021 tra un consorzio guidato da Linde Engineering e RusChemAlliance (Rca), joint venture controllata al 50% da Gazprom, per la costruzione di un impianto di trattamento del gas e di un terminale di gas naturale liquefatto (Gnl) nel porto di Ust-Luga. Per avviare il progetto, Rca aveva versato a Linde oltre un miliardo di euro in anticipo.

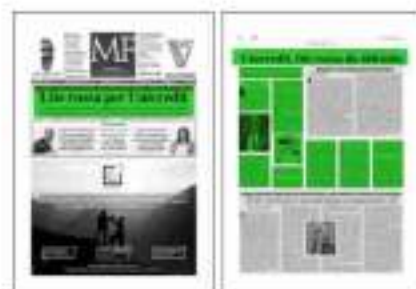
A garanzia degli obblighi contrattuali di Linde, Deutsche Bank e Unicredit avevano emesso garanzie sui pagamenti anticipati e sull'esecuzione dei lavori a favore di Rca. Dopo l'invasione dell'Ucraina nel 2022, le sanzioni europee hanno costretto Linde a sospendere il progetto. Gli istituti di credito hanno quindi rifiutato di onorare le garanzie, sostenendo che il pagamento avrebbe violato le sanzioni Ue. In risposta, i tribunali russi hanno disposto il sequestro di un miliardo di euro di attività detenute dalle banche nel Paese.

Le perdite sono state ingenti: Deutsche Bank ha visto confiscati 244 milioni, Unicredit 460 milioni, Commerzbank (di cui l'istituto milanese detiene ora quasi il 50%) 90 milioni, mentre le banche pubbliche tede-

sche BayernLB e LBBW hanno perso rispettivamente 270 e 50 milioni.

Queste svalutazioni sono già emerse nei bilanci degli istituti. Deutsche Bank aveva inizialmente contabilizzato un accantonamento da 260 milioni accompagnato da un credito di pari importo nei confronti di Linde, poi azzerato dopo il sequestro di 244 milioni dai propri conti russi. In un primo momento le banche avevano ottenuto dai tribunali inglesi provvedimenti che impedivano a Rca di intentare azioni legali in Russia, ma lo scorso anno vi hanno rinunciato dopo che i giudici russi avevano minacciato pesanti sanzioni. Da allora Deutsche Bank, Unicredit e Commerzbank hanno avviato azioni legali in Germania sostenendo che, in base ai contratti, Linde sia tenuta a rimborsare le perdite subite.

Il tribunale regionale di Monaco ha precisato che la causa di Unicredit, del valore di circa 450 milioni di euro, è ancora nella fase preliminare. Anche Commerzbank ha depositato una richiesta di risarcimento vicina ai 100 milioni di euro. Linde, dal canto suo, ha indicato passività potenziali per 1,2 miliardi di dollari legate agli anticipi ricevuti per i progetti Rca poi cancellati. (riproduzione riservata)





Mingrone: l'euro digitale potrà favorire Nexi

di Andrea Deugeni

Nexi scalda i motori in vista dell'avvio nel 2027 del progetto pilota sull'euro digitale. Dopo aver vinto lo scorso anno la gara Bce in un consorzio guidato dalla tedesca Giesecke più Devrient e Capgemini per sviluppare il sistema che consentirà di effettuare pagamenti anche senza connessione a internet, la paytech è in corsa con Deutsche Telekom per aggiudicarsi un'altra commessa: quella per costruire l'infrastruttura di rete destinata al trasferimento dei dati e al funzionamento dell'euro digitale stesso, la connettività fra le banche. Inoltre, per lo sviluppo della parte retail, ogni istituto dovrà poi attrezzarsi per gestire la valuta elettronica, che dovrà entrare in circolazione nel 2029 e il cui regolamento è stato appena approvato dall'Europarlamento.

Anche su questo aspetto Nexi si sta dando da fare, il gruppo guidato da Bernardo Mingrone sta sviluppando per sé il sistema di gestione e lo metterà a fattor comune facendo leva su due fattori. Il primo: dai suoi sistemi di pagamento passa il 60% dell'accettazione in Italia. Il secondo: per le banche l'euro digitale con la relativa infrastruttura è una commodity che fra tre anni avrà corso legale come banconote e monete. «L'euro digitale ci aiuterà a dimostrare al mercato dell'equity che Nexi è essenzialmente un'infrastruttura di pagamenti», ha spiegato Mingrone a *MF-Milano Finanza* a margine dell'incontro della Consob con la comunità finanziaria. Sullo sfondo ci sono le montagne russe del titolo Nexi, ora leggermente in risalita a quasi 4 euro, passato però dai massimi storici di oltre 19 euro di metà 2021 ai minimi del 6 marzo a 2,78 euro. «Il 90% del calo è conforme all'andamento del settore dei pagamenti, però il mercato non apprezza un nostro aspetto fondamentale. Siamo una fintech nel senso che abbiamo tanti prodotti che sono fintech e con il piano industriale lo abbiamo enfatizzato troppo. Ma Nexi è essenzialmente – ha aggiunto il top manager che da tre mesi è alla guida del gruppo dove ha sostituito Paolo Bertoluzzo – un'infrastruttura dei pagamenti perché all'interno di un sistema molto complesso fatto da banche centrali, istituti di credito, piccole e grandi corporate, Visa, Mastercard e altre autorità, tocca tutti questi soggetti. Non siamo sostituibili, proprio come un'infrastruttura. Ogni nostro concorrente fa solo un pezzo e l'euro digitale ci aiuterà a dimostrarlo». (riproduzione riservata)



Cimbri: razionale l'opas di Intesa su Mps

di **Andrea Deugeni**

Un colloquio riservato di una decina di minuti con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al termine della relazione annuale della Consob. E, poco dopo, un messaggio chiaro sull'opas di Intesa Sanpaolo su Mps. Il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, ha definito l'operazione promossa da Ca' de' Sass «di mercato», con «un grande razionale industriale e un ottimo apporto finanziario per gli investitori di Mps», rimarcando però che l'esito dipenderà esclusivamente dagli azionisti. «È il mercato che decide», ha affermato a margine dell'evento. Unipol è direttamente coinvolta nel progetto, poiché l'offerta prevede, in caso di successo, il trasferimento alla compagnia di 635 filiali del Mps da girare poi a Bper, di cui è primo socio. Interpellato sulle dichiarazioni del ceo del Monte, Luigi Lovaglio, secondo cui la banca senese varrebbe più di quanto riconosciuto dall'offerta (30,6 miliardi), Cimbri ha replicato con una battuta: «È ovvio, è l'amministratore di casa. Anche tu pensi che la tua macchina sia più la bella e che valga di più». Sul rapporto con il manager ha aggiunto: «Lovaglio è un amico oltre che un bravissimo manager, quindi certo che parlo con lui, di tutto». (riproduzione riservata)



Papa (Bper): è presto per altre aggregazioni

di Francesca Gerosa

Con la pubblicazione dei risultati del secondo trimestre del 2026, prevista per il 6 agosto, Bper pubblicherà una nuova guidance fino al 2029. Sofie Peterzens, analista di Goldman Sachs, si aspetta che la banca alzi la guidance a livello di margine di interesse netto con un cagr (tasso di crescita medio annuo composto) 2026-2029 del 2-3%, in linea con le stime del consenso. Così il margine di interesse netto è atteso a 4,92 miliardi di euro nel 2029 dai 4,461 miliardi previsti nel 2026. Quanto alle commissioni sono viste crescere a un tasso medio annuo del 3,4% a 3,152 miliardi. Mentre a livello di capitale l'esperta si attende un Cet1 al 14,1% dal 14,3% stimato per il 2026 (14,4% il consenso), inferiore all'attuale guidance del 14,5%. Questo non impedirà a Bper di essere più generosa con i suoi azionisti con un payout elevato all'80% (dal 75%) e con un nuovo programma di buyback. Visto il consolidamento in atto nel settore bancario italiano l'esperta si aspetta che il management di Bper fornisca maggiori informazioni riguardo all'attuale offerta lanciata da Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps che, se avesse successo, porterebbe Bper ad acquisire più di 600 filiali come parte dell'accordo tra Unipol e Intesa Sanpaolo. A questo proposito il ceo, Gianni Franco Papa, a margine dell'incontro della Consob, ieri ha detto che è il consolidamento della Popolare di Sondrio è esecutivo da fine aprile, «per il resto vedremo, è un po' presto per parlarne». Un consolidamento che ha portato «1 milione clienti» al gruppo, mentre sul possibile aumento del numero delle filiali a coronamento dell'opas di Intesa Sanpaolo su Mps «quando sarà, ci faremo trovare preparati», ha concluso Papa. (riproduzione riservata)



IL 51% DEL CAPITALE DELLA CONTROLLATA INGLESE PUÒ VALERE 400 MILIONI DI STERLINE

Mastercard vuole cedere Vocalink

La BoE teme il dominio Usa nelle carte di credito. DeliveryCo tra gli interessati ma per ora nessuna offerta vincolante

DI FRANCESCA GEROSA

Le troppe pressioni spingono la statunitense Mastercard a valutare la possibilità di vendere alle banche britanniche una quota di maggioranza della sua controllata inglese Vocalink, attiva nel settore dei pagamenti, nel tentativo di allentare le preoccupazioni del Regno Unito sulla proprietà straniera di un asset considerato critico. D'altra parte è responsabile della gestione di gran parte del sistema dei pagamenti retail del Regno Unito: elabora oltre il 90% degli stipendi e più del 70% delle bollette domestiche. L'importanza della società per Mastercard non trova però un corrispettivo nei risultati finanziari. Secondo l'ultimo bilancio disponibile (2024), Vocalink ha registrato una perdita netta di 12,4 milioni di sterline dopo il modesto utile di 1,9 milioni nel 2023. Mastercard ha acquistato Vocalink nel 2016 per 700 milioni di sterline da un consorzio composto da 18 istituti di credito britannici. Secondo il *Financial Times*, un accordo per cedere il 51% potrebbe avere un valore di 400 milioni di sterline (535 milioni di dollari). Comunque le discussioni sono ancora in una fase preliminare e non sono state presentate offerte vincolanti. Tra i potenziali acquirenti il *Financial Times* cita DeliveryCo, società nata per gestire la gara e fi-

nanziare la futura infrastruttura nazionale dei pagamenti, che però sta ancora definendo i meccanismi di finanziamento e governance, il che significa che un eventuale deal difficilmente potrà concretizzarsi prima del 2027.

La possibile vendita di Vocalink arriva mentre la Bank of England è preoccupata per la mancanza di concorrenza nei confronti di Mastercard e Visa, che gestiscono la maggior parte dei pagamenti retail nel Regno Unito. Il loro predominio rischia di determinare costi di pagamento più elevati, lasciando meno alternative in caso di attacco informatico o interruzione dei servizi. La dipendenza dalle infrastrutture di pagamento controllate dagli Usa spinge molti Paesi a cercare alternative più autonome, come ha sottolineato l'*Economist*. Una coalizione di banche europee e aziende fintech ha sostenuto Wero, digital wallet pensato per integrare sistemi nazionali di pagamento rapido come iDeal, piattaforma olandese. La Bce spera di lanciare un euro digitale entro il 2029. Mentre la Cina ha aggiunto decine di Paesi al proprio sistema di yuan digitale per gli scambi transfrontalieri. Sebbene i circuiti americani restino dominanti, la frammentazione del settore può ridurre il ruolo di Visa e Mastercard e trasformare l'assetto della finanza globale. (riproduzione riservata)



Michael Miebach
Mastercard



Data Stamp **BANCHIERI CENTRALI**

Data Stamp **Perché la Fed
ora chiama
King e Rajan
per riformarsi**

Bellardini e Carli a pagina 17

In scia alla lezione di Carli: che ci fanno nella Fed i banchieri centrali Rajan e King

DI FEDERICO CARLI*
E LUCA BELLARDINI**

È notizia recente che Kevin Warsh, il nuovo presidente della Federal Reserve, ha scelto di circondarsi di un gruppo di illustri consiglieri: tra questi i suoi ex colleghi Mervyn King e Raghuram Rajan, già al vertice dell'istituto di emissione rispettivamente nel Regno Unito (2003-13) e in India (2013-16) nonché - ci si consenta un po' di orgoglio - entrambi vincitori del Premio Bancor, istituito nel 2022 dall'Associazione di cultura economica e politica Guido Carli in collaborazione con Banca Ifis e divenuto per il mondo economico-finanziario italiano un tradizionale appuntamento d'autunno. Nel nuovo incarico a Washington costoro saranno affiancati da Thomas Sargent, Premio Nobel nel 2011, e Marc Andreessen, venture capitalist attivo in ambito fintech e crypto.

Cosa ci dicono queste nomine, soprattutto alla luce degli orientamenti di policy già espressi da Warsh? Raccontano di un desiderio di «rottura» rispetto al conformismo della conventional wisdom, poco in grado di assicurare gli Usa nell'età della «polycrisi».

Warsh sembra aver compreso che l'incertezza è una cifra di questa epoca: più forte di ogni rapida avanzata verso il progresso, ma anche fonte di sufficiente dinamismo da smentire la visione apocalittica di quanti credono che il capitalismo, la globalizzazione e l'Occidente abbiano plasmato il peggiore dei mondi possibili. *Inter alia* il numero uno della Fed è noto per il sostegno a una nuova misura dell'inflazione, con una più ampia base statistica e un approccio empirico rivolto a tutti i prezzi, piuttosto che a un paniere, la cui versione core esclude in automatico alimentari ed energia. In effetti, è mai possibile che

nell'era dell'intelligenza artificiale la scienza economica resti ancorata a strumenti concepiti decenni or sono? Guardando alle posizioni di Warsh comprendiamo perché ha puntato su King e Rajan. Noi europei siamo spesso tentati di criticare la Bce in quanto, non avendo altra variabile-obiettivo che il livello dei prezzi ed essendole vietato il finanziamento monetario dei governi, non può agire come «prestatore di ultima istanza» per gli Stati dell'Eurozona. Al contrario siamo abituati a celebrare il *dual mandate* della Federal Reserve, che all'*inflation targeting* affianca l'obiettivo della piena occupazione. Il successore di Jerome Powell non intende smantellare questo impianto ma ritiene che il banchiere centrale non sia un taumaturgo e se intende stimolare la crescita deve garantire la stabilità finanziaria guardando prima di tutto all'inflazione; e che sia inappropriato attribuire al regolatore tecnico eccessive finalità extra-monettarie, per esempio in materia di politica industriale o di sostenibilità: su questi temi - sostiene Warsh - l'azione dovrebbe essere del legislatore, espressione della sovranità popolare. Non è dunque un caso che il nuovo presidente della Fed voglia ascoltare Rajan, contrario a un'espansione incontrollata del bilancio dell'ente monetario. Né è un caso che di rivedere la comunicazione sia stato incaricato Lord King, il quale si è sempre mostrato scettico verso una banca centrale che parli troppo, magari assumendo impegni per il futuro senza riuscire a rispettarli sempre.

Come sarà la Federal Reserve dunque sotto la presidenza Warsh? Per sintetizzare si potrebbe dire che il nuovo capo non è un monetarista metodologico: come Guido Carli quando fu governatore della Banca d'Italia, egli non crede che un istituto di emissione possa decidere sulla base

di regole ferree, scollegate dalla realtà sottostante. Allo stesso tempo tuttavia dalla «scuola di Chicago» Warsh recupera lo sguardo disincantato su quanto è possibile fare senza ingenerare più problemi di quanti se ne riescano a risolvere. Inoltre egli attribuisce un ruolo di primo piano all'innovazione tecnologica, negli strumenti in circolazione come nelle procedure.

Non si tratta di un approccio scontato; anzi, è la prova di un pensiero vivo, acuto, capace di rispondere alle necessità del presente senza piegarsi alle tendenze dominanti. La chiamata di King e Rajan a Washington evidenzia il rilievo ormai assunto dal Premio Bancor, nato per tributare il giusto riconoscimento alle personalità che - distaccandosi dalla «saggezza convenzionale» - riescono a esercitare un'influenza significativa a livello pratico, non solo teorico, rivelandosi fondamentali affinché cambi l'indirizzo delle politiche pubbliche o addirittura il paradigma che le sostiene. In tempi così difficili imprimere una svolta non di facciata è la sfida che attende Warsh: le sue intenzioni sono ottime; la direzione intrapresa appare giusta. Nelle prossime settimane saremo in grado di valutare se i risultati del nuovo corso siano all'altezza delle aspettative che queste prime decisioni stanno suscitando. (riproduzione riservata)

*presidente dell'Associazione Guido Carli e fondatore del Premio Bancor

**direttore scientifico dell'Associazione Guido Carli



Ex sede Carige, slitta di un anno il trasloco degli uffici regionali

Bper, proprietaria dell'immobile, ha bisogno di più tempo per completare i lavori di ristrutturazione



● Il palazzo ex Carige attualmente Bper occupa il piano terra con una filiale e il piano alto con la quadreria sono liberi i piani intermedi

Sarebbe dovuto avvenire in questo periodo, e invece il trasferimento di alcuni uffici della Regione Liguria presso l'ex sede di Banca Carige in via Cassa di Risparmio, alle spalle di piazza De Ferrari, slitterà almeno di un anno. È quanto emerso nei giorni scorsi, nell'ambito di un incontro tra la rappresentanza sindacale della Regione stessa e gli assessori regionali Claudia Morich, delegata al Bilancio, e Paolo Ripamonti, delegato ai Rapporti sindacali e al Patrimonio. I due rappresentanti della Giunta Bucci hanno informato i dipendenti sul fatto che Bper - ovvero la proprietaria dell'immobile dopo il processo di incorporazione di Banca Carige nel gruppo modenese, nel novembre del 2022 - necessita di almeno due mesi in più per effettuare una piena ricognizione di tutto lo stabile, e poi di almeno sei mesi per eseguire materialmente i lavori. La notizia è stata accolta con un certo malumore da parte dei lavoratori della Regione, anche perché diversi uffici in via D'Annunzio sono ormai in condizioni assolutamente precarie, come dimostrato anche dal crollo di un controsoffitto la settimana scorsa. Bper ha in piedi diverse operazioni per mettere a red-

dito il proprio patrimonio immobiliare a Genova. Tra queste c'è appunto l'ex sede di Banca Carige, per decenni simbolo del potere economico e finanziario della Liguria. Altro immobile da anni al centro di trattative, poi, è anche l'ex sede della Rinascente a Piccapietra, per il quale c'è sempre vivo l'interessamento da parte del colosso irlandese dell'abbigliamento low cost, Primark. Per l'ex sede di Carige l'interessamento da parte della Regione Liguria è maturato all'inizio del 2026. L'idea è quella di prendere in affitto almeno cinque piani, per dare soluzioni concrete alle necessità del personale e anche nell'ottica di concentrare le spese su un solo immobile, riunendo i vari settori e le varie direzioni in una sola sede fisica. Contestualmente, va risolto il problema di quegli uffici di via D'Annunzio che risultano interdetti per via della presenza di amianto, circostanza che è stata riscontrata negli anni passati e che ha costretto Regione a porre centinaia di dipendenti in smart working. La scorsa estate Regione ha provato a trattare per la vecchia sede di Iren (un tempo sede di Amga, la storica partecipata del Comune di Genova per gas e acqua) in via Santi Giacomo

mo e Filippo, ma la richiesta di dieci milioni di euro è parsa sin da subito troppo elevata. L'ipotesi di collocarsi per una grossa parte nella sede storica della ex Carige non è mai tramontata e, al contrario, è diventata sempre più calda negli ultimi tempi, anche con l'appoggio pieno da parte delle organizzazioni sindacali. Al momento, nel palazzo di via Cassa di Risparmio sono occupati il piano terreno, dove è rimasta una filiale di Bper Banca, e gli ultimi due piani, dove è custodito il patrimonio artistico un tempo proprietà dell'istituto di credito cittadino (tra cui la preziosa quadreria). Tutti i piani intermedi, invece, sono stati lasciati liberi nei mesi scorsi. Per un po' la banca ha pensato a riqualificare lo stabile a uso alberghiero e recettivo, ma poi si è tornati a ragionare su uffici e spazi direzionali.

— A.B.

CRIPROD DORE RISPONATA



Shipping, il ritorno delle banche I crediti superano i 300 miliardi

Europa sempre al top globale, ma l'Asia cresce rapidamente

Simone Gallotti

Le banche tornano a scommettere con decisione sul trasporto marittimo. Dopo anni di prudenza, il credito è tornato sopra la soglia dei 300 miliardi di dollari, sostenuto dall'aumento del valore delle flotte, dal boom degli ordini di nuove navi e dalla solidità finanziaria armatori.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto di Petrofin Research, secondo cui i 40 principali istituti di credito specializzati nel settore hanno portato il proprio portafoglio complessivo a 300,6 miliardi di dollari alla fine del 2025, in crescita del 6% rispetto ai 283,6 miliardi dell'anno precedente. Si tratta del livello più elevato registrato negli ultimi anni e di un segnale che conferma il ritorno della finanza bancaria nello shipping.

A trainare la ripresa sono la crescita del valore delle navi, l'intensa attività di finanziamento delle nuove costruzioni, la liquidità accumulata dagli armatori dopo gli anni record del mercato e una concorrenza sempre più accesa tra gli istituti. L'Europa mantiene la leadership con il 50,4% dei finanziamenti

mondiali, pari a circa 151 miliardi di dollari, ma l'Asia continua a guadagnare terreno. Le banche dell'area Asia-Pacifico hanno incrementato i prestiti dell'8,3%, mentre gli istituti giapponesi hanno aumentato la propria quota di mercato dal 22% al 26%. In crescita anche le banche statunitensi (+6,7%).

Tra le aree più dinamiche spicca la Grecia, dove gli istituti hanno aumentato del 37% l'esposizione verso il settore marittimo, passando da 18 a 23,6 miliardi di dollari e conquistando il 7,8% del mercato globale. Forte anche il recupero delle banche scandinave, che registrano un incremento del 16,2%, invertendo la flessione dell'anno precedente.

Nella classifica dei principali finanziatori dello shipping mondiale resta al primo posto Bnp Paribas, con un portafoglio di circa 21,4 miliardi di dollari, seguita da China Exim Bank (18,5 miliardi). Secondo Petrofin, il credito bancario continuerà a crescere anche nel biennio 2026-2027, sostenuto dall'elevato valore della flotta mondiale — stimata a 2.380 miliardi di dollari a maggio 2026, con un portafoglio ordini da 641 miliardi — e da un'attività di demolizione ancora limitata.



DATA STAMPA 6640-DATA STAMPA 6640
DATA STAMPA 6640-DATA STAMPA 6640
INTERVISTA AL CEO DELLA BANCA USA
Dimon: «JPMorgan
punta 90 miliardi
sull'Italia, ma serve
il mercato unico Ue»
Isabella Bufacchi — a pag. 2-3

Dimon: «JPMorgan è un ponte per gli Usa. Puntiamo 90 miliardi sull'Italia, ma serve un mercato unico Ue»

Credito e crescita economica. Il ceo della più grande banca del mondo: «Creare campioni nazionali e paneuropei permette alle banche di diventare più efficienti grazie alle economie di scala, sostenere investimenti in tecnologia e offrire un miglior servizio»
Il rischio per l'Occidente viene dall'Asia: «Le banche cinesi stanno arrivando in Europa»

Isabella Bufacchi

Jamie Dimon, ceo di JPMorgan, è convinto che il fondamento della sicurezza nazionale sia la sicurezza economica e che un'economia sana e forte sia cruciale per il futuro dell'Europa. In questa intervista esclusiva al Sole24Ore rilasciata a Milano, una delle tappe del suo tour europeo tra Lussemburgo, Amsterdam e Madrid, parla dell'importanza nella Ue del consolidamento bancario domestico e transfrontaliero - ha incontrato a Milano l'ad di Intesa San Paolo Carlo Messina -, dell'urgenza di realizzare la Savings and Investments Union e

il rapporto Draghi, della necessità di una NATO forte. Di deposit tokens, stablecoins, CBDCs, IPOs. Anche di Cina e debito Usa.

Perché JPMorgan ha lanciato l'American Dream Initiative? Gli Stati Uniti non sono più "la terra delle opportunità"?
Il sogno americano non è scomparso, ma le persone nel quartile di reddito più basso sono sotto pressione. Facciamo già molto in tema di housing, mutui, piccole imprese, educazione finanziaria e formazione. Possiamo fare ancora di più a livello nazionale, aiutare di più le piccole imprese, da 7 milioni a 10 milioni, fare di più per l'educazione finanziaria, arrivando fino a 5 milioni di

persone. Credo si possa fare di più in nome del sogno americano e JPMorgan è in una posizione unica per aiutare. Penso alla popolazione a basso reddito nelle aree rurali e nelle periferie urbane; penso alla mobilità intergenerazionale: negli Stati Uniti abbiamo avuto anni e anni di cattive politiche e cattive decisioni, sotto

